

Il futuro vien da sé

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore, mai e in alcun modo.

Valerio Pane

IL FUTURO VIEN DA SÉ

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Valerio Pane
Tutti i diritti riservati

Prefazione

“Il futuro vien da sé”, un breve ma intenso romanzo, un viaggio offerto al lettore in un racconto di vita quotidiana ambientato nella periferia di Roma, dove ancora si sente l’alternarsi delle stagioni e si percepiscono i profumi della natura. In questo luogo così diverso dallo scenario del traffico e dello stress cittadino, dove ancora la vita è a “misura d’uomo”, nasce e cresce Marco, il protagonista. L’autore ne racconta la storia, descrivendone le tappe fondamentali della sua vita, alternando scene divertenti a episodi spiacevoli, con un tono nostalgico e coinvolgente.

Il cammino che compie il protagonista, però, non è solo di crescita fisica e intellettuale, ma è un vero cammino di fede che, con buon esempio e dedizione, viene proposto anche al lettore. Così Marco riesce ad accettare e superare i dispiaceri delle vicissitudini familiari, in un crescendo in cui il destino sembra accanirsi sulla sua famiglia. A un certo momento, il protagonista diventa preda degli eventi, appare turbato dal dolore e dallo sconforto e il lettore percepisce la sua fragilità e può sentire il suo grido. Non si tratta del lontano grido di Nietzsche: “Dov’è Dio? Dio è morto!”... Il suo grido è di invocazione e di speranza verso il solo Dio, il Dio Vivente, che ci è sempre accanto.

Il giovane scrittore, che riflette il suo carattere così anti-conformista e maturo, in quello del protagonista, riesce a fare della sua fede una filosofia di vita.

“Il futuro vien da sé” non significa che la Provvidenza Divina sia l’unico motore della vita umana, per cui l’uomo debba solamente aspettare e accettare il corso degli eventi; né tantomeno vuole intendere che sia giusto credere che

una parte del genere umano sia predestinata a vivere in un certo modo e poi ad avere una certa collocazione nell'aldilà, come, ad esempio, credevano i Puritani.

Lo scrittore ha compreso appieno il messaggio di Gesù Cristo, secondo cui è inutile affannarsi pensando al domani, perché oggi ha già la sua pena, e, da bravo cristiano, ne ha fatto la sua filosofia di vita.

Il domani potrebbe essere migliore o peggiore di come lo immaginiamo e, comunque, arriverà da sé. Non possiamo fare niente per bloccarlo o per anticiparlo. L'unica cosa che possiamo fare è vivere intensamente il presente, impegnarci a risolvere quotidianamente i problemi, fare fede agli impegni presi, godere delle soddisfazioni e delle gioie che ci danno i nostri affetti più cari, condividere con gli amici i momenti di svago e di divertimento e gli interessi che con loro abbiamo in comune, ma, soprattutto, renderci conto che ogni giorno che viviamo è un dono di Dio. Con tale angolazione di vista il futuro può apparire solamente pieno di speranza.

Il tema della fede così proposto è inconcepibile per l'uomo moderno che vive, purtroppo, negando tutto ciò che è trascendente e che non appaga il suo ego, il suo bisogno di grandezza, di potere e, nella peggiore delle ipotesi, il suo bisogno di onnipotenza.

Per chi ancora si definisce "cristiano" perché battezzato, spesso la fede è ridotta alla sfera del privato, e la preghiera viene rivolta solo nel momento del bisogno e se non viene prontamente esaudita, rischia di diventare la giusta scusa per allontanarsi da Dio.

La scena di vita cristiana che lo scrittore sembra dipingerci come un bravo pittore romantico, è quella di una comunità cristiana in cui la fede è vissuta all'interno della parrocchia, non è intima, riservata al solo individuo, ma comunitaria. Il parroco rappresenta una figura di riferimento per tutti e, per alcuni giovani, come il protagonista del racconto, può essere un supporto nell'educazione e nella crescita. Il parroco stesso, però, nonostante sia una persona colta, brillante, dinamica e abbia portato con succes-

so tante iniziative per la comunità parrocchiale, non si lascia tentare dalle persuasioni dei tempi moderni, non mette mai in mostra sé stesso, ma compie umilmente il suo servizio, lasciando il giusto posto al vero protagonista, Gesù Cristo.

Silvia C.

I

Avete presente quelle storie dove si raccontano le gesta eroiche dei principi per salvare le principesse, dei Draghi che bruciano interi villaggi, delle streghe con i loro incantesimi oppure di quegli amori passionali? Be', raccontarvene un'altra potrebbe essere troppo banale e probabilmente molto noioso. Allora, tanto per cambiare un po' stile, vorrei raccontarvi la storia di Marco, una storia un po' insolita, ma ricca di significato, dove si incontra tanta sofferenza, ma anche gioia perché, a volte, non ci rendiamo conto della fortuna che abbiamo davanti a noi, forse proprio perché siamo pieni di pensieri e viviamo una vita frenetica senza sentire mai cosa ci dice il cuore. Eh già, a volte pensiamo di essere soli, abbandonati in un deserto di sciagure, ma non riusciamo a percepire che c'è sempre qualcuno che ci guarda e ci protegge. Il protagonista quel qualcuno lo aveva trovato e si chiamava Dio, un nome a lui quasi sconosciuto e che molto probabilmente a noi oggi non fa effetto neanche sentirlo. Dio è Padre nostro e veglia sempre su tutti i suoi figli anche nei momenti più difficili, dove dobbiamo superare muri ciclopici, ma Lui è là e aspetta solamente che lo chiamiamo per farci aiutare. Ebbene, questa è proprio la storia di uno dei tanti bambini che, in un momento orribile della sua vita, ha saputo guardare in alto e cercare quel padre che lo avrebbe sempre consolato e di cui ne sarebbe andato fiero.

Marco era uno dei tanti bambini di Roma a cui piaceva giocare e, soprattutto, ridere a crepapelle come i pagliacci per tante cose e, come la maggior parte dei bimbi, era vivace e amava fare qualche dispetto qua e là. Viveva in una

casa di campagna nella periferia nord della città con la sua mamma Beatrice. Il papà Stefano invece, aveva un altro alloggio perché i genitori si erano dovuti separare, ma lui viveva molto bene questa situazione perché si sentiva amato. Per un bambino è importante sentirsi amato dai propri genitori perché questi saranno in futuro per lui l'esempio massimo di vita ai quali si ispirerà e vorrà somigliare. Difatti, è proprio vero dire che un singolo individuo diventa quello che è grazie all'educazione che riceve a casa dai propri genitori.

La campagna aveva quei paesaggi pittoreschi impossibili da trovare in città con quei profumi particolari delle varie piante aromatiche e i fiori che crescevano spontanei ovunque. I campi erano enormi e i contadini ogni anno ci piantavano il grano e i girasoli che, tra l'altro, Marco adorava perché non riusciva a capire quale "magia" ci fosse dietro al movimento del fiore che "baciava" tutto il giorno il sole. Era ricca di animali selvatici come le volpi, i tassi, le upupe, le civette che vivevano in quelle distese così silenziose dove sembrava regnasse la pace perennemente. L'unica cosa che riusciva a rompere il silenzio era il treno che passava lungo la recinzione della casa di Marco e segnava il tempo come una campana in uno di quei paesini di montagna; percorreva quella tratta ogni 30 minuti. Ma, alla fine, per tutti era entrato nella quotidianità e tutto sommato non ci si faceva neanche caso. Però a Marco piaceva tantissimo.

Marco era un bambino affascinato dal mondo, soprattutto dalla natura e dall'arte; fin da piccolo, infatti, adorava stare all'aria aperta tra i vari animalotti e la vegetazione di campagna che lo circondava e amava anche andare in giro tra le strade della sua bella città per vedere quelle opere magnifiche che distinguono Roma da tutte le altre città. Era ammaliato da quelle colonne bianche e splendide del Vittoriano, dalla spettacolare Cupola di San Pietro e dal ciclopico Colosseo. Beatrice aveva trasmesso a suo figlio questi interessi e lui, spesso e volentieri, si recava con la sua famiglia a visitare vari musei e monumenti per scopri-

re cose sempre nuove e interessanti, anche perché Marco era molto curioso e lo è tutt'ora ma, come ben sappiamo, la curiosità per il sapere non deve mai cessare perché ci rende liberi dall'ignoranza che è l'ulcera di ogni male, come diceva Aristotele. La sua mente era sempre in movimento e si poneva domande su qualsiasi argomento e pretendeva spesso delle risposte che, secondo lui, dovevano avere senso.

Beatrice, successivamente, ebbe altri figli con un altro uomo e Marco era felicissimo perché aveva vissuto per un po' d'anni come figlio unico e si era stancato di stare da solo. I suoi fratelli, Francesco e Lorenzo, e sua sorella Lucrezia, erano per lui la gioia e amava accudirli con grande dedizione soprattutto quando la mamma era impegnata nelle varie faccende domestiche che le occupavano gran parte della giornata. Ovviamente, tra fratelli, si sa che ogni tanto si litiga anche per futili motivi, ma loro quattro, alla fine, erano legati da un grande amore e affetto, anche perché, nell'arco di pochi anni di differenza, avrebbero provato le stesse sensazioni.

Anche il padre di Marco si mise con un'altra donna, molto perfida, perché sarà proprio lei che tenterà in ogni modo di togliere l'affetto del padre nei confronti del figlio. Un'unione sbagliata, dove quella donnaccia non farà altro che del male, proprio perché non era in grado di fare altro.

II

Era da poco finita la scuola e tutti i bambini con le loro famiglie cominciavano a riempire le spiagge, i parchi e tutti i luoghi di villeggiatura perché l'estate si iniziava a far sentire. Per Marco il 2012 era stato un anno bellissimo perché, nei mesi precedenti, proprio quando c'era stato il suo compleanno, era nevicato per giorni e lui ogni mattina si alzava con molta euforia per andare a giocare con la neve. La neve era caduta per svariati giorni e rendeva il paesaggio mistico e il bambino sperava che questa potesse rimanere per tutto l'anno ma, com'è noto, essendo piccolo, non aveva ancora ben intuito i disagi che avesse portato in tutto il Bel Paese e soprattutto proprio nella sua città, che non era affatto abituata alla visita della dama bianca. I bambini, però, non pensano certamente ai disagi e ai problemi che porta, bensì ad altro. Infatti godono ancora di quella spensieratezza che volentieri li porta in un mondo parallelo pieno di cose fantastiche. La neve rendeva quei campi incantati, il paesaggio era come avvolto da un sonno profondo dove la neve lo dominava. Aveva giocato per ore a fare i pupazzi di neve con i suoi fratelli che poi non vedevano l'ora di distruggere, oppure tutte quelle guerre fatte con le palle di neve dove non si riusciva mai a capire chi avesse vinto. Fare le passeggiate lungo quelle vie innevate era molto entusiasmante; lo stesso paesaggio, ma con un tocco di pura magia, con un tocco divino, oserei dire. La bellezza dell'affacciarsi dalla finestra con il camino acceso bevendo una tazza di thè caldo, guardando la neve che cadeva lievemente come se uno si trovasse in una di quelle